

# Le «cose ispanoamericane». Italo Calvino lettore editoriale degli scrittori latinoamericani

Sara Carini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia

**Abstract** This article deals with Italo Calvino's work as reader Latin American writers for Einaudi during the 1970s. Through specific case studies of editorial mediation taken from Einaudi's archive we will outline the principles used by Calvino to assure publication of Latin American works. That will help us to include Calvino's activity into the field of Latin American literature reception and editorial mediation studies in Italy during the second half of the 20th century.

**Keywords** Italo Calvino. Hispano-American Literature. Publishing industry. Einaudi editore.

**Sommario** 1 Introduzione. – 1.1 Contro gli «scrittori ufficiali». – 2 Calvino lettore editoriale in Einaudi. – 2.1 L'antologia di giovani poeti e la libertà dell'editore. – 2.2 Scegliere bene, piuttosto scartando. – 2.3 Calvino e gli argentini. – 3 Conclusioni.



#### Peer review

Submitted	2018-01-26
Accepted	2018-04-01
Published	2019-06-21

#### Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Carini, Sara (2019). «Le 'cose ispanoamericane'. Italo Calvino lettore editoriale degli scrittori latinoamericani». *Rassegna iberistica*, 42(111), 87-100.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2019/111/005

## 1 Introduzione

Nel secondo Novecento l'editoria italiana ha vissuto una delle sue epoche più vivaci, sotto la guida, tra gli altri, di quelli che la critica ha definito i *letterati editori* (Cadioli 2017, 14-15): personalità letterarie che attraverso il proprio lavoro all'interno delle case editrici hanno agito affinché la cultura aderisse a una precisa forma di pensiero, direttamente assimilabile alla traiettoria che ciascuna di esse intraprese in modo individuale come artista o intellettuale. Studiare come i *letterati editori* si confrontarono con la letteratura ispanoamericana permette di capire quali siano stati i filtri applicati alla lettura e all'interpretazione dei testi provenienti dall'America Latina nell'avvicinarsi delle stagioni letterarie e politiche italiane, contribuendo ad allargare i risultati che fino ad oggi sono stati raggiunti nell'ambito degli studi di ricezione in questo specifico frangente. Nello specifico, quest'analisi può essere effettuata occupandosi del 'discorso pubblico' utilizzato dai *letterati editori* per redigere i paratesti editoriali, visti nell'accezione genettiana di 'soglie' del testo (Genette 1989, 4), o prendendo nota del discorso 'privato', editoriale, che ne delinea ancora meglio i gusti e i paradigmi e che si inserisce nella più ampia cornice della mediazione editoriale che precede la pubblicazione del libro. È da quest'ultimo punto di vista che il nostro studio propone un'analisi del contributo che Italo Calvino diede alla diffusione della letteratura ispanoamericana in Italia in qualità di lettore editoriale Einaudi. Nello specifico, prenderemo in esame le valutazioni e i commenti che scrisse per la casa editrice torinese durante gli anni Settanta, quando, già residente a Parigi, aveva modo di frequentare personalmente diversi scrittori ispanoamericani, apprezzandone poetica e stile e lasciando che queste influissero sulla sua personale idea di letteratura (Scarpa 1999, 167; Raveggi 2012).

## 2 Contro gli «scrittori ufficiali»

Negli anni da noi presi in esame Calvino è già uno scrittore di riconosciuto successo internazionale. Non solo vanta una pluridecennale esperienza in editoria, ma è anche immerso in quella che Cadioli definisce la fase più letteraria del suo lavoro editoriale. La sua attività, da sempre indirizzata a «diffondere e [...] affermare una posizione, ideologica, culturale, letteraria» (Cadioli 2017, 251) nel corso di questo ultimo periodo si concretizza in riflessioni teorico-critiche che trovano compimento in scelte editoriali precise, dirette a definire i caratteri della letterarietà e a stabilire come dovesse essere un romanzo (271). Nel corso della sua attività editoriale Calvino godrà di quel privilegio che era il poter «lavora[re] (oltre che ai propri libri) a far sì che la cultura del suo tempo abbia un volto piuttosto che

un altro» (Calvino 1991, 465) e sosterrà solo le novità capaci di stimolare una nuova visione della realtà e del presente, appoggiando, per quello che riguarda i libri in traduzione, solo i titoli che dimostrano di possedere «ragioni di originalità e [...] di universalità» ([1982] 1995, 1825) utili a garantirne la sopravvivenza autonoma sul mercato. Per questo motivo nei documenti editoriali che andremo ad analizzare la sua attenzione si concentrerà sulla letterarietà, sullo stile e sulla capacità di ogni libro di essere attuale e fruibile universalmente, facendo passare in secondo piano sia i discorsi di natura politica, sia la mera utilità economica della casa editrice.

Trattandosi di letteratura ispanoamericana, e ricordando l'interesse che scaturiva in ragione dell'evolversi dello scenario politico del subcontinente, l'atteggiamento di Calvino ci sembra non solo importante, ma anche lungimirante dal punto di vista di una corretta ricezione delle opere tradotte e della loro permanenza in catalogo. Come dimostrano altri contesti editoriali dell'epoca - quello mondadoriano della Medusa, per esempio - le opere ispanoamericane erano spesso incorse in letture fuorvianti: troppo lineari o, più semplicemente, lontane dal contesto di origine dei testi e, di conseguenza, da posizioni politiche e rappresentazioni sociali che il contesto letterario e culturale italiano aveva deciso di lasciarsi alle spalle con il secondo dopoguerra. Questo non solo aveva inibito la corretta interpretazione dei testi, spesso tacciati di regionalismo e di pedanteria, ma aveva impedito anche un corretto apprezzamento della traiettoria e degli obiettivi dei singoli autori valutati (Carini 2014), riflettendosi in una ricezione falsata e parziale.

È forse Calvino, in un'intervista del 1984, a riassumere nel modo migliore quello che sembra essere stato l'atteggiamento vissuto dall'editoria italiana nei confronti delle opere provenienti dall'America Latina:

Nell'allargamento del panorama letterario internazionale che si è verificato negli anni '50 la letteratura latinoamericana ha avuto un posto molto importante ed è stato quando si è visto che non si trattava soltanto di un realismo sociale tellurico come sembrava nel dopoguerra quando si leggeva Jorge Amado, ma si vide che c'erano anche dei personaggi complessi letteralmente, come Borges che era stato appena pubblicato in Francia. [...] da principio diffidavo degli scrittori e dei poeti latinoamericani perché mi parevano dei personaggi ufficiali. Ora se c'è una cosa che io stesso detesto è il tipo di scrittore che diventa un personaggio ufficiale. E se qualcosa avrei voluto fare nel campo della letteratura con le mie modeste forze, è cancellare dalla mappa del mondo questo tipo di scrittura verso il quale sento dell'odio, e io sono uno che non odia nessuno. Quindi questo tipo di scrittore politicamente rappresentativo ed esemplare era proprio la mia bestia nera. Mi ero fatto

l'idea che gli scrittori latinoamericani fossero tutti così e quindi detestabili. (Calvino 1984, 11)

Dopo la metà degli anni Sessanta, e in un tempo relativamente breve, la letteratura ispanoamericana era riuscita a far parlare di sé e a imporsi in ambito internazionale, ottenendo premi e riconoscimenti ma al di fuori dell'ambito accademico prima del 1959 era pressoché sconosciuta (Bellini [2005] 2010). Sul finire degli anni Cinquanta le traduzioni di Borges e Neruda avevano dimostrato il proprio valore letterario, ma un vero interesse editoriale per la produzione letteraria degli scrittori ispanoamericani lo si registra solo nei due decenni successivi, come conseguenza della rivoluzione cubana e dell'enorme successo di vendite di *Cien años de soledad*. La concomitanza di questi due eventi crea un ampio bacino di lettori che l'editoria italiana dovrà soddisfare il più rapidamente possibile. Soprattutto in termini di quantità, l'attività più ampia e incisiva in questo senso sarà stata quella della casa editrice Feltrinelli: l'interesse militante per la politica, la disponibilità di liquidità e i contatti su cui poteva contare Giangiacomo Feltrinelli avvicineranno l'Italia all'America Latina trasformando l'editore milanese in un canale di comunicazione privilegiato, più stabile rispetto a quello fornito da altri editori ma anche più connotato politicamente. Ma a fronte di un buon numero di opere tradotte la ricezione non sarà sempre ottimale, anzi, in molti casi sarà anomala e poco consapevole, tanto che già nel 1974, in occasione di una tavola rotonda organizzata dall'Istituto Italo-Latino Americano sul tema «La letteratura latinoamericana e la sua problematica europea», non si risparmiano le critiche al processo di assimilazione con cui gli editori italiani avevano tradotto le opere ispanoamericane. In particolare, si contesta l'andamento discontinuo delle traduzioni (Paoli 1978, 45-7) e la prospettiva utilizzata per costruire i percorsi di lettura per il pubblico, definita da Antonio Melis «piena di grosse lacune, di grossi vuoti» (Melis 1978, 161). Questo approccio, definibile di parziale noncuranza, influirà per lungo tempo sulle scelte traduttive dell'editoria italiana, in particolare per quel che concerne il favore con cui gli editori privilegeranno la traduzione di opere che ripresentano schemi narrativi vicini al *realismo mágico* (Morino 1994). Per questo motivo l'analisi di come Calvino si approccia alla diffusione della letteratura ispanoamericana all'interno di una delle più importanti - e letterariamente influenti - case editrici italiane, l'Einaudi, è un elemento di imprescindibile interesse: da un lato ci permette di approfondire il funzionamento delle dinamiche del campo letterario e del più vasto ambito delle relazioni letterarie Italia-America Latina all'interno di un contesto votato sì all'impegno politico, ma anche all'universalità come lo era il contesto einaudiano; dall'altro ci dà prova di un atteggiamento in controtendenza che, non esente da critiche, perfeziona la qualità del «contributo al processo di

universalizzazione della letteratura ispanoamericana» (Melis 1996, 39) che lo scrittore sanremese garanti alle opere provenienti dall'America Latina con il suo lavoro di *intellettuale editore*.

### 3 Calvino lettore editoriale in Einaudi

Nel periodo che andremo ad analizzare, quello degli anni Settanta, Calvino risulta già essere a tutti gli effetti il punto di riferimento per «le cose ispanoamericane»<sup>1</sup> della casa editrice Einaudi. Nelle cause che vedono coinvolti autori ispanoamericani il suo è il contributo di un giudice *super partes*, che conoscendo la lingua e avendo la possibilità di frequentare *vis-à-vis* gli scrittori riesce a fornire un quadro completo e oggettivo delle condizioni che un libro deve o dovrebbe avere per essere presentato al lettore italiano. I documenti analizzati dimostrano come Calvino si sia approcciato alla letteratura ispanoamericana come a un'entità complessa ed eterogenea, riconoscendone la molteplicità di voci e di stili che non potevano essere racchiuse nelle etichette di esotico e politico in quegli anni frequentemente utilizzate per sdoganarne la traduzione e l'inserimento in catalogo. Allo stesso modo, le carte d'archivio dimostrano come l'inseguimento del *best-seller* non sia di suo interesse, accordando la sua preferenza a testi nei quali era possibile riscontrare la forma essenziale del narrare, che lo stesso Calvino avrebbe più tardi descritto nelle *Lezioni americane* come la ricerca di un romanzo «rete», capace di creare una «connessione tra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo» (Calvino [1993] 2015, 105) attraverso un linguaggio il più schematico ed evocativo - quindi universale - possibile (73-4).

Se, come evidenziato da Melis, neanche Calvino fu in grado di evitare di scegliere secondo un suo personale paradigma, capace di privilegiare i testi che più si accordavano con la sua personale idea di letteratura a discapito di altri (Melis 1996, 49<sup>2</sup>), è anche vero che un'analisi più ampia del suo operato ci permetterà di comprendere le motivazioni che spingevano verso tale paradigma, così come il contesto all'interno del quale era applicato.

<sup>1</sup> Torino, Archivio di Stato di Torino (AST), Archivio Einaudi, cartelle 37-37a, fascicoli 537/3-537/4, Fossati, 16 luglio 1974.

<sup>2</sup> Nella sua analisi Melis individua due motivi nell'applicazione di tale paradigma. Uno si ricollega alle preferenze letterarie di Calvino, l'altro è legato alla varietà e complessità della letteratura latinoamericana: «Cuando la diferencia cultural es más acentuada, como justamente en el caso de los países andinos frente a los países rioplatenses, es casi inevitable llegar a la incomprensión. Desde este punto de vista, el episodio comentado adquiere un significado mucho más general. Es un estímulo para hacerse cargo de la extraordinaria variedad de la literatura hispanoamericana - y de la experiencia literaria en general - sin transformar las legítimas preferencias e identificaciones personales en un paradigma exclusivo y excluyente» (Melis 1996, 49).

### 3.1 L'antologia di giovani poeti e la libertà dell'editore

Il primo documento su cui ci soffermiamo è una lettera del 21 marzo del 1970,<sup>3</sup> nella quale sono chiare le perplessità nutrite da Calvino nei confronti di un progetto antologico di giovani poeti sudamericani che Umberto Bonetti stava componendo per conto dell'Einaudi e di cui Guido Davico Bonino gli aveva già scritto nel dicembre del 1969.<sup>4</sup> È importante tenere presente la data, perché è di poco, solo un anno, successiva all'uscita della traduzione di *Cent'anni di solitudine* per Feltrinelli e coincide con un momento storico nel quale l'America Latina è al centro dell'attenzione mediatica internazionale. Letterariamente parlando, siamo nel pieno del processo di mitizzazione dell'America Latina e il lettore italiano, forse anche in virtù di quello che Martellini ha chiamato un processo di «identificazione» con le rivoluzioni del subcontinente (Martellini 2012, 150), si interessa alle vicende politiche e alle manifestazioni culturali di una regione fino ad allora poco conosciuta. Il no di Calvino al progetto antologico di Bonetti ha valide argomentazioni, che si allontanano dalla mitizzazione a cui abbiamo accennato in precedenza. Bonetti avrebbe voluto costruire un'antologia sulla base di una scelta che a Calvino sembra arbitraria e poco convincente, perché includerebbe opere troppo vincolate alla poesia di protesta, facendo proprio un criterio politico che la casa editrice Einaudi non approvava in altri contesti e non avrebbe dovuto approvare neanche in questa occasione. Tanto più, scrive Calvino a Davico Bonino,<sup>5</sup> perché uno dei pregi dei poeti ispanoamericani è quello di saper fare del lavoro sulla forma anche quando ci si occupa di un contenuto politico. Calvino vorrebbe una scelta dei testi più equilibrata, che non sconfinasse in criteri troppo vincolati a un contesto che, per la sua complessità, potrebbe essere difficile da comprendere e che è subordinato a fattori non pertinenti al campo poetico. Suggestisce una struttura più coerente, basata su una ricerca più ampia - cita come esempi di autori a cui si potrebbe attingere Alejandra Pizarnik e Nicanor Parra -, che indichi chiaramente già nel titolo i criteri utilizzati per la scelta delle poesie e che spieghi gli estremi cronologici adottati e, soprattutto, che chiarisca in una prefazione il motivo per il quale sono stati scelti soltanto autori di lingua spagnola e non portoghese.

L'antologia sarà pubblicata nel 1972 (curatela di Umberto Bonetti e Hugo García Robles) con il titolo *Giovani poeti sudamericani* e nel 1977 gli seguirà un secondo volume *Giovani poeti dell'America Centrale, Messico e Antille*. Lontani da quelli che erano stati i suggerimenti

<sup>3</sup> AST, Calvino, 21 marzo 1970.

<sup>4</sup> AST, Davico Bonino, 1 dicembre 1969.

<sup>5</sup> AST, Calvino, 21 marzo 1970.

menti di Calvino entrambi i testi si possono inserire, secondo Tedeschi, in quel filone di mitizzazione dell'America Latina attraverso il filtro rivoluzionario che si identifica in volumi che sembrano «masse senza individualità, di personaggi simbolici, di voci poetiche indistinte e indistinguibili, che il lettore italiano può classificare senza difficoltà in vaste categorie umane, in cui *la qualità viene ridotta a quantità*» (Tedeschi 2005, 207) e il cui progetto di traduzione non aiuta a conoscere meglio il contesto di provenienza dei singoli autori ma, al contrario, sembra essere finalizzato a garantire all'editore italiano l'appartenenza a un progetto di 'rivoluzione' che interessa tutto l'ambito socio-politico italiano dell'epoca. In opposizione a una visione troppo pragmatica del testo letterario, questi primi documenti di archivio dimostrano come Calvino basasse le sue scelte su un criterio squisitamente editoriale, nel quale era tenuta in considerazione la posizione del lettore - a lui erano diretti i libri - e nel quale era evidente anche l'applicazione di un principio di autonomia inoppugnabile, che garantiva all'editore la più completa libertà di azione e che lui stesso aveva già esposto in un articolo dal titolo «Sul tradurre» pubblicato nel 1963. In questa sede Calvino aveva affermato che il compito di un editore non seguire l'ovvio - in questo caso, il filone della letteratura di protesta - ma quello di proporre visioni nuove, capaci di creare nuovi significanti. In breve, un editore doveva essere libero di:

proporre prospettive che non coincidono con quelle più ovvie. [...] nel seguire le fonti d'informazione e la critica straniera e gli imbonimenti degli editori, stiamo sempre attenti a non cadere prigionieri delle valutazioni altrui, a scegliere sempre in base anche a *nostre* ragioni, e a far sì che le nostre scelte si ripercuotano sulla fama d'un autore in sede internazionale. Lo scegliere libri stranieri è scambio dalle due parti; la letteratura straniera ci dà un autore e noi le diamo la nostra elezione, la nostra conferma, che è pure un «valore» proprio in quanto è frutto d'un gusto e d'una tradizione diversi. (Calvino [1963] 2002, 53)

Calvino concepisce la traduzione, e il conseguente inserimento dell'opera in un nuovo contesto culturale e letterario, come il valore aggiunto che un campo letterario diverso da quello di origine consegna a un testo, con la speranza di permettere che la sua lettura crei nuovi significanti e nuove relazioni di senso. Relazioni impossibili se la scelta non è più che mai letteraria e guidata dall'obiettivo di «far emergere gli interessi profondi, anche se va controcorrente» secondo le parole con cui Giulio Einaudi definiva l'editoria «si» (Cesari 1991, 6). È allora chiaro come una scelta basata su criteri politici non potesse soddisfare il Calvino consulente editoriale, *letterato editore* in grado di avvicinarsi alle mode senza rinunciare alla propria indipen-

denza (Bollati 1993, 3) e, allo stesso tempo, capace di interessarsi sempre e soltanto «al disegno inciso e armonico, trasparente e comprensivo della scrittura» (4).

### 3.2 Scegliere bene, piuttosto scartando

Oltre che a un'attenta analisi dei contenuti, nel corso della sua attività editoriale Calvino propone anche importanti riflessioni linguistiche legate all'azione del tradurre. Nonostante reputi l'italiano una lingua capace di traduzioni migliori della media europea (Calvino [1965] 1995, 147) il traduttore è per Calvino «colui che mette in gioco tutto se stesso per tradurre l'intraducibile» ([1982] 1995, 1827). La traduzione è un'attività che non può in alcun modo riprodurre integralmente il senso del testo originale, ma può avvicinarsi con una certa sensibilità linguistica, una «traduzione reinventiva» (Taddei 1993, 97) che lui stesso aveva utilizzato per tradurre *Les fleurs bleues* di Queneau. Per evitare una cattiva traduzione, che darebbe come risultato una lettura difficoltosa, i consigli di Calvino ai traduttori sono rivolti a preservare il senso, ma anche la scorrevolezza del testo. Il concetto è espresso in modo preciso nella lettera del 7 aprile del 1972 a Umberto Bonetti in merito alla traduzione di *Las Hortensias* di Felisberto Hernández: «La Sua traduzione non contiene quasi nessun errore materiale, ma è quasi una traduzione letterale, lontana dalla disinvoltura indispensabile per uno scrittore come questo» e aggiunge «Traducendo, pur senza aggiungergli nulla, o nel caso semplificando, bisogna girare le frasi fino a che risultano più disinvolute e dirette» (Calvino 2000, 1159-60). Queste prerogative, unite alla libertà rivendicata da Calvino per l'editore, ci aiutano a comprendere alcune stroncature eccellenti, sia per quanto riguarda gli autori già tradotti da Einaudi - che li 'sposa' senza condizioni soltanto nei casi di Borges, Cortázar e, in seguito Vargas Llosa - sia per quanto concerne autori che vengono reputati interessanti, sì, ma di cui si rifiutano grandi titoli, a prima vista senza giustificazioni plausibili. È il caso di Augusto Roa Bastos, di cui Einaudi era in un primo momento interessata a tradurre *Hijo de hombre* - poi tradotto da Feltrinelli - e a cui l'autore nel 1975 concede l'opzione per *Yo el Supremo*. Calvino lesse l'opera ma la giudicò negativamente per lo stile troppo retorico e pedante.<sup>6</sup> La nota, estremamente sintetica, non lascia spazio a interpretazioni più ampie, ma il testo roabastiano è tutto fuorché scorrevole nel senso dell'esattezza calviniana ed è, inoltre, un romanzo fortemente vincolato alla realtà socio-politica del momento, cosa che lo rende il prototipo di romanzo 'ufficiale'

<sup>6</sup> AST, Calvino, Nota manoscritta (a), s.d.

che Calvino non era interessato a traghettare verso il campo letterario italiano né per temi, né per stile. A questo si aggiungono alcune considerazioni editoriali che Calvino, molto attento anche alla forma dell'oggetto libro, deve aver preso in considerazione: le oltre seicento pagine di *Yo el Supremo* avrebbero messo Einaudi di fronte a una traduzione non semplice ed economicamente gravosa. In aggiunta, nel catalogo einaudiano il romanzo sarebbe stato un caso isolato, privo di quella forza che invece troverà nel catalogo Feltrinelli, dove nel 1975 si pubblicheranno le traduzioni, in prima edizione o in ristampa, di altri romanzi appartenenti alla *novela del dictador*.<sup>7</sup>

Va poi sottolineato che Calvino valuta con attenzione le traduzioni anche come prova all'autore di una cura editoriale che rispecchi la stessa cura ricevuta dal testo durante il processo di pubblicazione in lingua originale. Un atteggiamento che non mette al riparo dagli errori, ma che evidenzia un positivo rapporto di reciprocità con il campo culturale d'origine, mai sottovalutato, manipolato o migliorato per adeguarsi allo *standard* dell'italiano. È questo il caso di *I fiumi profondi*, tradotto nel 1971 da Umberto Bonetti. Calvino rivede la traduzione per Einaudi e in una lettera a Guido Davico Bonino<sup>8</sup> approva il lavoro del traduttore e sottolinea come non importi che l'italiano di quest'ultimo sia poco scorrevole, lo stile di Arguedas gli sembra duro e l'italiano del traduttore può rappresentarlo. Allo stesso tempo muove due appunti: Bonetti ha esagerato nell'inserire note esplicative, che andranno sfoltite per non disturbare la scorrevolezza della lettura e dal punto di vista lessicale dovrà rivedere con attenzione i termini architettonici. Dovrà studiare meglio la struttura della cattedrale di Cuzco e scegliere accuratamente i termini da utilizzare, perché sono importanti per spiegare i movimenti dei personaggi. In particolare, poi, Bonetti dovrà decidere se tradurre o no quei termini, come 'patio' e 'hacienda', che secondo Calvino non hanno un corrispettivo adeguato in italiano e sono ormai entrati nell'uso comune nella loro versione spagnola; viceversa, dovrà cercare di non cedere a traduzioni fallaci, o troppo facili, che non rendono il senso e il significato delle parole spagnole. Per quanto breve, perché limitata ai primi quattro capitoli, l'analisi di Calvino tocca almeno due importanti questioni da tenere in considerazione quando si parla di una letteratura in traduzione: l'inserimento o meno di un apparato testuale di supporto a corredo dei testi 'difficili' e l'approccio traduttivo da prediligere per rendere al meglio il senso del testo. In questo sen-

<sup>7</sup> Nel 1975 Feltrinelli pubblica *Il Signor Presidente* di Miguel Ángel Asturias (trad. di Elena Mancuso), già pubblicato nel 1958 e nel 1967; *L'autunno del patriarca* di Gabriel García Márquez (trad. di Enrico Cicogna) e *Yo el Supremo* (trad. di Stefano Basso) mentre del 1976 per Editori Riuniti è invece la prima e unica traduzione di *Il ricorso del metodo* di Alejo Carpentier.

<sup>8</sup> AST, Calvino, 21 gennaio 1971.

so, anche se l'opera non risulta essere tra le preferite di Calvino, che nella valutazione a *Zorro de arriba, zorro de abajo* lo definisce un romanzo importante ma noioso (Calvino 1971b), le sue indicazioni sembrano voler mettere al riparo Einaudi da errori banali, spesso dovuti alla mancanza di contatto con il contesto, che di frequente interessavano le traduzioni di opere latinoamericane e che, nella realtà, saranno poi anche i difetti della traduzione italiana del romanzo, che Melis riconduce alla mancanza di un'adeguata conoscenza del contesto che fornisce al traduttore «un'attrezzatura sufficiente» (Melis 2013, 126) a comprendere e tradurre il mondo andino di Arguedas.

### 3.3 Calvino e gli argentini

Diverse sono invece le dinamiche di giudizio di Calvino quando si parla di autori argentini che legge e conosce personalmente e con cui converge su una stessa idea di trasposizione della realtà in letteratura. In questo caso siamo di fronte a veri e propri giudizi di valore, nei quali è ponderato l'eventuale posizionamento dell'opera nel mercato italiano e in cui sono valutate anche le qualità letterarie caso per caso. Calvino dimostra di conoscere bene la letteratura argentina e ne abbiamo la prova in una valutazione del 1977 di *Alguien que anda por ahí* di Cortázar, nella quale Calvino sottolinea come i racconti cortazariani, lodati in altre occasioni, siano scaduti sotto il peso della ricerca di raffinatezze che non gli si addicono, ma a cui è necessario arrendersi perché Cortázar ha ormai un suo pubblico anche in Italia e quindi ben venga la pubblicazione di una nuova opera, nonostante non sia ai livelli delle precedenti. Allo stesso modo Calvino riconosce la bravura di Manuel Puig in *El beso de la mujer araña* (pubblicato da Einaudi nel 1978<sup>9</sup>) definendo il romanzo un'opera scritta con abilità, ma ne caldeggia la traduzione soprattutto perché supera gli italiani nell'affrontare l'argomento dell'omosessualità.<sup>10</sup> Sulla stessa linea, anche se si tratta di una valutazione negativa, è il giudizio dato a *Los siete locos* di Roberto Arlt nel 1961. Il testo è avvincente e convince Calvino, che ne ricorda il successo avuto in Argentina, ma vista la situazione politica italiana nel 1961 il testo potrebbe risultare inadeguato al lettore italiano,<sup>11</sup> di conseguenza meglio non tradurlo.

Cosciente del suo ruolo di mediatore privilegiato – dovuto ai contatti con il campo letterario ispanoamericano e alla fiducia di cui gode in casa editrice – Calvino seleziona i testi per la casa editrice

<sup>9</sup> M. Puig, *Il bacio della donna ragno*, Torino: Einaudi, 1978, traduzione di A. Morino.

<sup>10</sup> AST, Calvino, Nota manoscritta (b), s.d.

<sup>11</sup> AST, Calvino, Nota manoscritta (c), s.d. La traduzione sarà poi pubblicata da Bompiani nel 1971: R. Arlt, *I sette pazzi*, Milano: Bompiani, 1971.

Einaudi secondo un suo personale canone – il ‘paradigma rioplatense’ che Melis aveva già messo in opposizione a un ‘paradigma andino’ (1996) –, ma dimostra di saper distinguere il valore e le possibilità di successo di ciascuna delle opere che gli vengono sottoposte in visione. Ne abbiamo forse la prova più evidente nella lettera del 25 ottobre 1970, dalla quale si evince che Calvino ha incontrato Silvina Ocampo e da lei è venuto a sapere che presto Gallimard avrebbe pubblicato le traduzioni francesi dei suoi racconti.<sup>12</sup> La comunicazione e il suggerimento a Einaudi sono immediati: occorre tenersi pronti ad acquisire l’opzione sui testi e a tradurre Ocampo perché in molti vorranno farlo. Qui, oltre al riferimento alla corsa che gli editori italiani faranno per accaparrarsi la scrittrice dopo l’uscita francese – che ci conferma quanto ancora negli anni Settanta l’editoria italiana guardasse all’America Latina attraverso il filtro d’oltralpe –, Calvino descrive la Ocampo come una scrittrice per la quale è finalmente giunta l’ora del successo attraverso una traduzione in lingua straniera. La traduzione è di nuovo vista, dunque, come un premio, un riconoscimento di internazionalizzazione per quegli scrittori che hanno dato o possono dare al mondo letterario qualcosa di condivisibile e di fruibile. L’acquisizione di un testo straniero non è una questione immediata: Calvino sembra percepirla più come la conseguenza dell’evoluzione degli ambienti letterari e culturali ai quali i testi vanno presentati che come la necessità di un contatto extra letterario. Non a caso, alla domanda su come avrebbe potuto influire sulla letteratura italiana una traduzione integrale di Carpentier negli anni Cinquanta Calvino afferma che «Tante cose venivano pubblicate ma hanno dovuto aspettare un altro momento» (Calvino 1984, 11), forse a giustificare l’approccio poco preparato che il campo letterario italiano aveva avuto nei confronti della letteratura ispanoamericana e che aveva portato a una ricezione non sempre completa e corretta.

#### 4 Conclusioni

I documenti analizzati non aggiungono che un piccolo tassello a quella che è la figura già molto conosciuta del Calvino *letterato editore*; dimostrano che Calvino non solo seppe suggerire e divulgare un’idea di letteratura che si rifà a scelte personali e a preferenze letterarie (Cadioli 2017), ma seppe, e ci sembra nella maggior parte dei casi, riconoscere l’eterogeneità della letteratura ispanoamericana, così come provò a preservarla da un’acquisizione sconsiderata, dettata da motivi non letterari che avrebbero potuto nuocere sia all’autore che all’opera. Ma, allontanandoci dalla figura di Calvino, le conclusioni

<sup>12</sup> AST, Calvino, 25 ottobre 1970.

a cui questa analisi ci porta sono ben più ampie. Da un lato l'analisi delle 'carte ispanoamericane' di Calvino allarga l'orizzonte dello studio della ricezione e della diffusione della letteratura ispanoamericana in Italia - ma lo stesso può valere per l'Europa - ai rapporti tra editoria italiana e campo letterario d'oltreoceano, permettendo così di iniziare a delineare quali gerarchie di interessi si applicarono alle operazioni che interessavano una nuova letteratura, complessa ed eterogenea come quella ispanoamericana, nell'ambito culturale e letterario italiano e quali reti intellettuali. Dall'altro, ci permette di capire quali siano stati, in *nuce*, i filtri letterari ed editoriali che si applicarono alla ricezione - editoriale e poi anche critica - della letteratura ispanoamericana in Italia, situazione che, di conseguenza, apre a una maggiore comprensione della situazione attuale, nella quale la letteratura ispanoamericana è sì unanimemente riconosciuta come portatrice di valori letterari e culturali ma non ancora presente con tutte le sue molteplici sfaccettature - pensiamo qui, per esempio, al bassissimo numero di traduzioni centroamericane presenti sul mercato e al predominio delle traduzioni provenienti da Messico e Argentina. Non meno importante è poi il contributo che l'analisi dei documenti citati porta alla storia dell'editoria e allo studio dei profili dei letterati editori italiani. L'analisi dei casi 'ispanoamericani' che segnarono le vicende editoriali del secondo Novecento serve a dimostrare l'importanza - e l'esistenza - di questa casistica all'interno del più vasto ambito delle vicende editoriali italiane ed europee e a includere le opere ispanoamericane tra quelle che furono in grado di plasmare il campo letterario e culturale italiano del Novecento.

## Bibliografia

- Bellini, Giuseppe [2005] (2010). «Recepción de la narrativa hispanoamericana en Italia». Bellini, Giuseppe; Bobes Navas, María del Carmen; Garrido Gallardo, Miguel Ángel; Lada Ferreras, Ulpiano; Arias-Cachero Cabál, Álvaro (eds), *La literatura latinoamericana más allá de sus fronteras*. Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. URL <http://www.cervantesvirtuaL.com/nd/ark:/59851/bmcrv142> (2017-12-28).
- Bollati, Giulio (1993). «Calvino editore». Clerici, Luca; Falcetto, Bruno (a cura di), *Calvino e l'editoria*. Milano: Marcos y Marcos, 1-19.
- Cadioli, Alberto (2017). *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari del Novecento*. Milano: il Saggiatore.
- Calvino, Italo (1984). «Scrittori esemplari io vi odio tutti». *l'Unità*, 20 settembre.
- Calvino, Italo (1991). *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Calvino, Italo [1965] (1995). «L'italiano, una lingua tra le altre». Calvino, Italo, *Saggi 1945-1985*, vol. 1. Milano: Mondadori, 146-53.
- Calvino, Italo [1982] (1995). «Tradurre è il vero modo di leggere». Calvino, Italo, *Saggi 1945-1985*, vol. 2. Milano: Mondadori, 1825-31.

- Calvino, Italo [1963] (2002). «Sul tradurre». *Mondo scritto e mondo non scritto*. Milano: Mondadori, 44-55.
- Calvino, Italo [1993] (2015). *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo (2000). *Lettere 1940-1985*. Milano: Mondadori.
- Carini, Sara (2014). «Tra mediazione e incomprensione: la ricezione editoriale e le letterature straniere. Il caso delle Meduse latinoamericane in Mondadori». Pierini, Carmela; Carini, Sara; Bolchi, Elisa (a cura di), *Letteratura e archivi editoriali. Nuovi spunti d'autore. Le carte d'archivio strumento di critica letteraria*. Roma: Aracne editrice, 75-103.
- Cesari, Severino (1991). *Colloqui con Giulio Einaudi*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Genette, Gerard (1989). *Soglie. I dintorni del testo*. Torino: Einaudi.
- Martellini, Amoreno (2012). *All'ombra delle altrui rivoluzioni*. Milano: Bruno Mondadori Editore.
- Melis, Antonio (1978). «Senza titolo». *La letteratura latinoamericana e la sua problematica europea*. Roma: Istituto Italo-Latino Americano, 159-66.
- Melis, Antonio (1996). «Calvino y la literatura hispanoamericana: el paradigma andino y el paradigma rioplatense». Centre de recherches Latino-Américaines de l'Université de Poitiers (eds), *Borges, Calvino, la literatura. (El coloquio en la isla)*, vol. 2. Poitiers: Université de Poitiers, 39-48.
- Melis, Antonio (2013). «Tradurre in italiano il romanzo andino. Il caso Arguedas». Fava, Francesco (ed.), *Tradurre un continente. La narrativa ispanoamericana nelle traduzioni italiane*. Sellerio editore: Palermo, 115-26.
- Morino, Angelo (1994). «Non vediamo al di là di Márquez». *L'Espresso*, agosto 1994, 88-9.
- Paoli, Roberto (1978). «Letteratura Peruviana: Diffusione e Malintesi». *La letteratura latinoamericana e la sua problematica europea*. Roma: Istituto Italo-Latino Americano, 46-56.
- Raveggi, Alessandro (2012). *Calvino americano*. Firenze: Le lettere.
- Scarpa, Domenico (1999). *Italo Calvino*. Milano: Mondadori.
- Taddei, Silvia (1993). «Calvino traduttore: "I fiori blu"». Clerici, Luca; Falcetto, Bruno (a cura di), *Calvino e l'editoria*. Milano: Marcos y Marcos, 95-117.
- Tedeschi, Stefano (2005). *All'inseguimento dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mito dell'America Latina*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

